



«Manifesto degli scrittori contro la mafia». Adesioni di Baruchello, Rosso, Perriera, Orlando, Lizzani, Puccini

Il rifiuto di un sistema «parallelo» che aggredisce lo Stato e la dignità umana. Il ruolo degli intellettuali

L'aula-bunker a Palermo per i maxi processi alla mafia; in basso una manifestazione contro mafia e camorra

**SABATO 25 GENNAIO**  
**CON l'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
 Fascicolo n. 28 KUWEIT

Giornale + fascicolo KUWEIT L. 1.500

# Le ragioni di una sfida

**■** Abbiamo pubblicato la scorsa settimana il «Manifesto degli scrittori contro la mafia» promosso dall'associazione Allogorini e sottoscritto da alcuni fra i più importanti scrittori italiani. Un manifesto, come si ricorderà, che centrava la sua denuncia con un sistema volto costantemente all'ambiguità (pericolosa) delle ragioni e dei linguaggi. Pubblichiamo qui di seguito alcuni interventi di adesione al «Manifesto» scritti da diverse personalità della cultura.

**Ma rozzo e insopportabile è quanto siamo vivendo, quanto stiamo vedendo giorno per giorno intorno a noi.**

**Carlo Lizzani**  
**Regista**  
 L'appello degli scrittori giunge tempestivo, dopo gli ultimi sconvolgenti fatti di sangue che hanno avuto come scenario certe zone del Mezzogiorno e dopo l'arrivo, dalla Germania, di certe notizie agghiaccianti: l'ingresso ormai massiccio di un potere economico mafioso nei gangli più vitali dell'economia europea. L'immagine - fantascientifica per il senso comune, ma forse reale - di un universo parallelo di antimateria che, se venisse in contatto con il nostro, ne farebbe cenere, può essere una buona metafora per metterci in guardia contro i pericoli mortali che corre la nostra società, se non si riesce a bloccare in tempo il potere perverso del danaro sporco e delle organizzazioni che lo gestiscono.

Rivolgo a mia volta un caldo appello ai promotori del manifesto: non facciano uno strumento per suscitare indignazione anche all'estero. Il problema dell'Aids è riuscito a toccare le coscienze di tutto il mondo. Altrettanto va fatto contro il costume mafioso. Del resto qualunque campagna di idee va condotta ormai a livello internazionale. È questo può essere un contributo alla ricostruzione di quel tessuto di intese faticosamente intrecciate nel corso di due secoli dalla democrazia e dal socialismo, e oggi così profondamente lacerato.

**Leoluca Orlando**  
**Coordinatore della «Retela»**  
 La sfida mafiosa, parte centrale e parabolica della sfida criminale, è sfida alla democrazia; l'impegno contro la mafia è impegno per la democrazia. A molti per anni questa è sembrata un'esagerazione. E la lingua è stata usata per ridicolizzare, mettere a tacere. A molti per anni questa è sembrata una verità preoccupante. E la lingua è stata usata per seminare preoccupazione sino all'angoscia, per contagiare rassegnazione; ancora una volta per mettere a tacere. A moltissimi per anni questa è sembrata una drammatica realtà da affrontare con coerenza. E la lingua è stata usata per comunicare speranza, per contagiare coraggio. È stata usata per non tacere, per continuare a parlare.

Questo documento di uomini di lingua scritta, di scrittori invoca una mobilitazione culturale: è già esso stesso mobilitazione culturale. Occorre ancora altro? Occorre ancora una volta che la mobilitazione culturale divenga impegno nelle e delle istituzioni di governo. È la sfida lanciata dagli scrittori, è la sfida dei tempi. E voglio concludere con una speranza: che alla coltivazione dell'indignazione segua il crollo di tante, troppe impunità. Per dire che il re è nudo, per svelare che tanti giganti della mafia e dei malaffare hanno i piedi di argilla, occorre coraggio. È mai possibile che un intero popolo accetti e sostenga col voto gli stessi personaggi sospettati di stragi, malaffare, corruzione? Nell'immaginare - opera d'alti - un'analisi di miglior qualità e linea sento l'imponente rozzezza delle parole e del tono querulo che assume il discorso toccando l'argomento mafia, criminalità.

**Michele Perriera**  
**Scrittore e regista**  
 Condivido i contenuti del «manifesto» e confermo a mia volta che - dentro e fuori i margini della delinquenza canonica - l'intero paese è in preda a forme più o meno occulte di cinema e di violenza. Esse attraversano e condizionano tutti i modi della vita civile italiana, facendone un autentico bazar della malaffare. Ciò condurrà ad effetti disastrosi se non moderato presto il più diffuso modo di pensare, di sentire, di agire. C'è un vecchio leitmotiv della prevalente mentalità palermitana - della città, cioè, ritenuta spirito e maschera del nostro tema - che si può riassumere in due punti: a) tutte le forme della politica sono di per sé corrotte e abusive, perché su tutte sovrinverte un faticoso egoismo. Del resto, coloro che si presentano come oppositori sono solo aramatori frustrati. Ad essi è attualmente negato il potere: appena lo avessero, diventerebbero corrotti come gli altri; b) conviene dunque schierarsi con la parte vincente e più incondizionatamente marciare: perché è salutare non farsi illusioni; perché, a parità di corruzione, è opportuno scegliere la corruzione più forte e più immediatamente vantaggiosa; perché è da escludere nel modo più assoluto che la buona fede sociale possa garantire a qualcuno il diritto alla vita e al benessere; perché infine - dal momento che niente è più vero del famoso «homo homini lupus» - conviene farsi lupi quanto basta per rendere questa breve e sporca vita di dilettante per sé, per i propri cari, per i propri amici.



Manifesto contro mafia e camorra

ora ecco il punto: a me pare che da un po' di tempo il modo di pensare prevalente a Palermo - e più in generale, nel Mezzogiorno - è diventato prevalente anche nel resto dell'Italia. C'è però una importante differenza. I meridionali conoscono a fondo il loro maledetto cinismo, non se lo nascondono, se ne sanno anche disdanzare. Usato come passaparola, lo usano, quel cinismo non è mai divenuto per loro un principio unificatore di tutto l'esistente; anche perché il Sud ha sempre separato nettamente il pubblico dal privato e - per quanto sia abbastanza attivo nella corruzione - non ha mai smesso di considerare l'ozio come il bene supremo. Di fatto - a parità di mafiosi propriamente detti - i meridionali hanno sempre accompagnato il loro oscurantismo politico e paternalistico a un gusto solare della solidarietà umana, della libera riflessione, della coltivazione di affettuosi sentimenti e di sorprendenti tolleranze. Quello che invece sta avvenendo nel resto del paese è che la sua omologazione con il cinismo politico meridionale - conseguenza dell'improvviso crollo di tutte le ideologie e del mostruoso vuoto morale che esse avevano dietro di sé - si è trapiantata nella tradizionale tendenza settentrionale a non separare il pubblico dal privato, a privilegiare l'efficienza, a linearizzare il comportamento. Dunque ora la prepotenza, l'abusato, la corruzione, la volgarità

oppressiva e intollerante funzionano in tutto il paese con la regolarità, l'ubiquità e la puntualità di un'aberrante superperdizione. Questo è l'imbarbarimento di cui è urgente parlare, perché è su questo terreno che la mafia propriamente detta ha una fioritura senza precedenti, elevandosi al ruolo di cosmopolita categoria dello spirito. È di questo imbarbarimento - che rende attivissimo, tecnologico e totalitario lo spirito mafioso - il Sud non è l'espportatore. Ne è anzi importatore, nella stessa misura in cui esporta la sua arcaica violenza sanguinaria. In altri termini, è successo che l'impero assoluto del consumismo e la conseguente crisi della modernità - sviluppatasi ufficialmente in un pragmatismo selvaggio, egocentrico e rapace - si è incontrata con il cinismo politico meridionale e terzomondiano che ha ramificato in tutte le direzioni il nucleo cancerogeno. Al culmine della sua autogefia, la società postindustriale ricicla l'arcaicità e la rende dinamica, imperialistica e computerizzata.

Se tutto questo è vero, ora non basta più accusare d'immoralità lo Stato, i partiti, la mafia del sud. È altrettanto urgente richiamare la «gente comune» di tutte le latitudini a una vera responsabilità psicologica e culturale, che restituiscano una ariosa dimensione morale dell'esistenza. Si tratta di dare credibilità all'ipotesi (ormai sentita come un'utopia) di un'epoca che ha scelto d'abborire le utopie che l'essere onesti, il creder in un mondo onesto può assicurare un autentico benessere. È questa la difficile scommessa che bisogna tentare di vincere, prima di abbandonare il mondo alla sua folle corsa verso la banalità, il provincialismo detestabile, l'egoismo sfrenato e sanguinoso. Senza una ridefinizione morale e psicologica dell'idea di benessere e senza una concreta e quotidiana lotta perché i diritti dei singoli e dei gruppi vengano conseguiti civilmente e legalmente, non c'è discorso contro la mafia che possa realmente cambiare le cose. C'è bisogno di restituire elasticità e rigore alle coscienze e c'è bisogno di un progetto di vivibilità individuale e sociale che non passi necessariamente dalla miseria morale. In questo senso è più che mai urgente distinguere l'opposizione vera dalle clamorose e ingorde risse oggi di moda, che sono piuttosto lo specchio di una orribile decadenza morale. Bisogna reinventare una nuova nobiltà e una nuova concretezza dell'opposizione: facendosi operai di un gentile impegno di discrezione, di autenticità, di tolleranza, di fantasia. Tutte qualità queste che oggi si presentano come rivoluzionarie in una civiltà dominata dalle bande, dalle feroci fazioni vuote, dalla invadenza, dai riflessi condizionati da una terribile mafiosità intellettuale.

**Dario Puccini**  
**Storico della letteratura**  
 Accolgo con grande soddisfazione e con meditato orgoglio l'appello che 3 scrittori - Frabotta, Rissotto e Roselli - e 7 scrittori - Luzzi, Makelba, Foppini, Sanguinelli, Socrate, Volpini e Zanzotto - hanno lanciato attraverso alcuni giornali. Era ora che si risentisse la voce degli scrittori e che su un tema di portata nazionale e di ormai radicata, antica e davvero orrenda storia e natura essi si pronunciasero senza mezzi termini, e che sul loro esempio si muovessero intellettuali di varia idealità e provenienza culturale. E non mi si dica che l'appello riprende certe abusate raccolte di firme di tempi andati: i 10 scrittori non chiedono una semplice adesione, ma pareri, giudizi, suggerimenti, forse anche rifiuti, disidenze.

Per quanto mi concerne, esordisco con una proposta concreta, anche se dettata dal senso comune, visto che una seconda obiezione potrebbe essere così formulata: «contro la mafia servono fatti e non parole». Ebbene, tutti noi sappiamo che contro questo potere occulto ed epidemico uno dei rimedi più robusti consiste nella persecuzione anche psicologica e morale e nell'isolamento più fermo e radicale di quanti sottraggono beni e denari alla gente con le armi, con la protezione o all'ombra della mafia. Organizziamo piccole delegazioni di uomini di cultura che si rechino nei centri più coinvolti della Sicilia, della Calabria, della Campania, della Puglia e di altre zone ormai inquinate dal morbo, e con la nostra presenza, con la lettura di nostri testi, non sempre e necessariamente di natura politica, facciamo sentire che le popolazioni - i gruppi di commercianti, di artigiani, di imprenditori - già pronte a resistere a ricatti e richieste di tangenti, possono contare sulla solidarietà più piena anche di noi intellettuali. Uomini di penna e di pensiero che usano l'una e l'altro con la speranza di essere letti e ascoltati, e soprattutto perché la parola scritta è pur sempre una forma di liberazione da tutto ciò che di negativo produce il nostro paese. Suppongo e spero che qualche canale televisivo debba o possa essere interessato a dare rilievo a tali pacifiche dimostrazioni, promuovendo incontri e dialoghi con la gente. Non restiamo inerti a azioni disinteressate e seriamente im-

**Per un soggetto giovanile nel Pds**  
**Dall'ordine del giorno conclusivo**  
 assemblea nazionale sinistra giovanile

«L'assemblea nazionale della Sinistra giovanile riunita a Roma nei giorni 10-11-12 gennaio 1992 propone al Partito democratico della sinistra di costituire, dentro il partito, un soggetto giovanile del quale facciano parte tutti i giovani iscritti al Pds nella fascia di età che va dai 16 ai 29 anni.

Si propone altresì che la denominazione di questo soggetto possa essere «Sinistra giovanile-Pds». Ciò al fine di valorizzare il patrimonio politico e culturale che in questi anni è stato consolidato prima dall'esperienza della nuova Fgci, poi dal percorso del Comitato promotore per la sinistra giovanile.

L'assemblea nazionale della Sinistra giovanile rivolge un appello a tutti i giovani iscritti o simpatizzanti del Pds affinché partecipino attivamente e da protagonisti alla costruzione di questo soggetto divenendo così un pezzo fondante del rinnovamento della sinistra nel nostro paese.

Parte fondante del nostro progetto e dell'esperienza da costruire è la costruzione ed il radicamento di associazioni indipendenti, autonome, pluraliste. Nel mondo del lavoro e della produzione, nelle scuole e nell'università, contro il razzismo e la xenofobia nella città e nei quartieri impegnati sui temi della solidarietà, della cultura, dell'ambiente, delle diverse forme del disagio giovanile.

Chiediamo agli organismi dirigenti del Pds di assumere e ratificare questo progetto individuando tutte le necessarie procedure che rendano compatibile questo progetto con le attuali norme statutarie che il partito si è dato.

Fondamentale è la convocazione in tempi rapidi di assemblee di giovani del Pds per discutere questo progetto e le forme dell'adesione dei giovani del Pds al soggetto giovanile e la convocazione di un appuntamento nazionale da parte del Pds. (...)

1) AUTONOMIA: l'assemblea propone la costituzione di un soggetto autonomo dentro il Pds e quindi non la riproposizione del vecchio rapporto tra il Pci e la Fgci.

Un soggetto dotato di autonomia politica e che possiede una cittadinanza piena nel merito delle scelte strategiche del partito. (...)

Un soggetto che rappresenta una parte del Pds caratterizzata da una specificità generazionale e da un pluralismo politico in grado di passare trasversalmente le aree dell'attuale forma-partito.

Un soggetto con una propria elaborazione ed iniziativa sul terreno delle politiche internazionali.

2) FORME DI ADESIONE: l'assemblea propone il superamento della doppia tessera.

L'adesione al soggetto giovanile «Sinistra giovanile-Pds» avviene attraverso l'adesione al partito. La tessera cioè è quella del Pds.

La proposta che l'assemblea avanza è quella di una connessione di questa tessera attraverso l'applicazione su di essa di un bollino con la sigla «Sg-Pds».

L'assemblea propone inoltre che la campagna di adesione al Pds parta immediatamente. In sostituzione del bollino e cioè di uno strumento che dovrà essere ratificato dagli organismi dirigenti del partito, si propone di catalogare tutte le adesioni raccolte in un albo dei partecipanti in modo tale da disporre di una mappa del lavoro di costruzione del nuovo soggetto.

3) PRESENZA NEGLI ORGANISMI DIRIGENTI DEL PDS: l'assemblea propone la costituzione di un soggetto giovanile dentro il partito e quindi tale da conferire ai suoi aderenti pieni poteri di cittadinanza all'interno di tutte le istanze decisionali del Pds.

La proposta è che, provvisoriamente, i responsabili della «Sinistra giovanile Pds» a tutti i livelli vengano invitati, senza diritto di voto, alle riunioni degli organismi dirigenti del partito.

L'assemblea si appella ai singoli organismi dirigenti affinché nell'arco di un tempo ragionevolmente breve provvedano poi alla cooptazione dei responsabili del soggetto giovanile al proprio interno garantendo così ad essi la possibilità di esprimere la piena verità dei loro poteri.

4) FORME DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNA: l'assemblea propone al Pds di favorire politicamente, economicamente ed organizzativamente la costituzione del nuovo soggetto giovanile.

Si deve aprire con tutte le ragazze del Pds per definire eventuali forme e modalità della presenza autonoma delle ragazze dentro il soggetto giovanile ed in relazione al Consiglio delle donne del Pds.

Lo stesso dovrà avvenire in relazione al ruolo dei giovani eletti nelle istituzioni, e alla proposta di una presenza collettiva e autonoma degli studenti universitari tanto nel soggetto giovanile quanto in relazione ad Aurora, l'associazione delle diverse componenti universitarie del Pds.

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **LIBRI**